

# Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

1/2016



## Chiamati al traguardo

133 • Trimestrale anno XXXIV n. 1 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

## IN QUESTO NUMERO

**Figli normali**  
*di Cristina Tersigni* 1

---

**DIALOGO APERTO** 2

### INTERVISTA

**La disabilità, un confine da superare**  
*Patrizia Ciccani intervistata da Cristina Tersigni* 4

### RIFLESSIONI

**Porta sfortuna?**  
*di Jean Christophe Parisot* 6

---

**DOSSIER - DISABILITÀ E VITA CONSACRATA** 7

**L'uomo guarda l'apparenza,  
il Signore il cuore**  
*di Rita Massi* 7

**Il senso di una vita e di una scelta**  
*di Anna Maria Viganò* 8

**Non possiamo restare dei Peter Pan a vita**  
*di Cristina Acquistapace* 11

**Spiritualmente, le Piccole Suore  
non sono handicappate**  
*di Florence Chatel* 12

### TESTIMONIANZE

**Cercare la bellezza là dove è nascosta**  
*di Stefano Biancotto* 15

### ASSOCIAZIONI

**Un ponte in un guscio di noce**  
*di Cristina Tersigni* 17

### FEDE E LUCE

**Qualche raggio di sole in Siria**  
*di Mirna* 19

### ECUMENISMO

**Riscoprire ciò che unisce i cuori di tutti**  
*di Teodoro Kontidis js* 22

**Riuniti in preghiera**  
*di Pietro Vetro* 24

---

**LIBRI** 27

### VIOLA E MIMOSA

**Viola e il bullismo**  
*di Giulia Galeotti* 29

*Foto 1 copertina Antonella Giordano*

## Ombre e Luci 133

Trimestrale Anno XXXIV n. 1

Gennaio - Febbraio - Marzo 2016

[www.ombreeluci.it](http://www.ombreeluci.it)

---

**Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus**

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24  
gennaio 1983

ISSN 1594-3607

---

**Responsabile** Sergio Sciascia

**Direttore** Cristina Tersigni

**Redazione** Rita Massi

**Fotocomposizione** Matteo Cinti

---

**Redazione e amministrazione**

via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30

Telefono e fax 06 63 34 02

**E-mail:** [ombreeluci@fedeeleuce.it](mailto:ombreeluci@fedeeleuce.it)

---

**Stampa:**

Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico  
Ortolani, 149/151 Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2016

---

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03

(conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

---

Redazione, stampa e spedizione di un anno di

Ombre e Luci costa €16,00

OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO

ORDINARIO E STRAORDINARIO

---

**Conto Corrente Postale n. 55090005**

intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via  
G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

*oppure:*

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 5076 0103**

**2000 0005 5090 005**

intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con  
causale: pubblicazione OMBRE E LUCI



# Figli normali



Qualche anno fa un libro intitolato *Chi sarei se potessi essere* (OL n.77/2002) offriva riflessioni importanti su come la disabilità di un certo “Signor Down” divenga motivo per recitare e/o bloccare le aspettative per un suo ruolo sociale attivo. Egli, scelto perché chiaramente identificabile nella sua condizione di persona con una disabilità cognitiva, è emblema di tutti coloro che, “pur potendo divenire uomini e donne anche semplici, vengono invece trattenuti in un’infanzia perenne, fatti vivere in luoghi senza storia e senza tempo”. Vorremmo che per ognuno, nei modi da valutare singolarmente, sia invece possibile declinare il verbo *adolescere* al suo participio passato, *adulto*, come ci ricordava in un suo spettacolo Marco Paolini. *Adulti che*, pur con un deficit intellettivo, sono cresciuti, saprebbero scegliere, sarebbero capaci di prendersi delle responsabilità, avere dei diritti e dei doveri.

Non è facile. Come ci spiega Patrizia Ciccani (p. 4), pedagoga e autrice di un libro che presentiamo, sembra sempre più facile percorrere delle scorciatoie per inquadrare, incasellare già ad un primo sguardo, la persona con una disabilità (e non solo), con quanto ne consegue per il suo presente e per il suo futuro. Scorciatoie *economiche*, pregiudizi, che ci guidano prepotenti e non permettono di scorgere nuovi percorsi possibili e umanamente significativi; dove la persona con una disabilità vive un handicap a partire dal fatto che, fin da quando nasce e il suo deficit viene individuato, vedrà le aspettative nei suoi confronti cambiare radicalmente, non sempre in modo equilibrato. Il rischio è di dare senso alla persona nel suo essere un assistito, medicalizzato, a volte neanche evangelizzato, “fatto santo a prescindere, oggetto di carità e non soggetto

insieme a tutti gli altri fratelli” (S. Toschi, 1995).

E' importante fare uno sforzo in più. Sappiamo che la disabilità, con la fatica che comporta, rende i passi compiuti maggiormente densi di significato in chi la vive e in chi la accompagna. Sono però le aspettative degli altri – le nostre, che, fondamentalmente, delineano il nostro/loro stare al mondo e dovrebbero cambiare. Non è un caso che Reuven Feuerstein -noto per il suo metodo psicopedagogico rivolto ai bambini con deficit intellettivi- alla nascita di un nipotino con la trisomia 21, dicesse al figlio, dopo appena due giorni da che il piccolo era venuto al mondo: “da ora, da adesso, incominciamo a lavorare per preparare il suo matrimonio”. Parlare di matrimonio per quel bambino dava a suo padre un nuovo sguardo sul figlio, lo apriva alla possibilità non tanto del matrimonio stesso ma di tutto quello che la sola possibilità significava: essere membro attivo di una comunità, del proprio quartiere, della propria Chiesa; con un lavoro adatto, ove possibile; capace di percorrere anche un cammino vocazionale (p. 12). Così Cristina Acquistapace (p.11), pur corredata di un cromosoma in più, cresciuta dai suoi genitori “non come una figlia *normale*, ma come una *figlia*”, ha potuto compiere la sua scelta di consacrazione in pienezza. La possibilità di un inserimento lavorativo *autentico* è uno dei modi più efficaci di creare per l'individuo, nella dinamica dei diritti e dei doveri, una collocazione riconosciuta dalla comunità in cui vive. Tuttavia è sempre necessario sostenere una cura dello sviluppo del senso del sé nella sua dimensione sociale -e non esclusivamente familiare- anche in chi non è in grado di lavorare (p.17) o in chi svolge la sua vita all'interno di un istituto (p. 15) ad esempio con il proprio quartiere o la propria parrocchia.

**Cristina Tersigni**



Carissimi amici,

[...] Dio non sta mai fermo! Dire che “Dio è amore ci fa subito pensare che Lui si dedica alle sue creature e entra nella nostra storia personale. [...]

Gesù in tutti i modi ha cercato di contrastare le credenze rigide e farisaiche e le ideologie sostituendole con entusiasmati “segni” che attivano la fede, miracoli ed “esperienze” che toccano in profondità il significato della propria vita. Al di là di quanto siamo fedeli a ogni regola giudaica o ecclesiastica, anche da peccatori pentiti, Lui ci fa sentire amati da Dio stesso e da chiunque si fa prossimo. Se ci prendiamo cura e responsabilità del benessere degli altri, come Gesù ha fatto con noi, allora “sperimentiamo” subito un amore che procura gioia, e Dio verrà in mezzo a noi.

Essere missionari oggi, più che predicare tanto messaggi da credere, è trasmettere la possibilità di fare “esperienza” di amore, l'esperienza del prendersi cura e responsabilità della felicità del prossimo! Si tratta di un'energia che toglie di



# Dialogo aperto

Le vostre lettere a:  
[ombreluci@gmail.com](mailto:ombreluci@gmail.com)

Ombre e Luci  
Via G. Bessarione, 30  
00165 Roma

mezzo le difficoltà o le avversità, ma ci permette di viverle e superarle e fa sì che permettiamo anche a Dio di prendersi cura di noi.

Ormai è trent'anni che sono sacerdote e ventisei anni li ho trascorsi in Cina soprattutto cercando di dare testimonianza di un amore che si esprime con tante attenzioni, con la cura delle persone diversamente abili, la vicinanza alle persone che si sentono meno amate e assistite... Lo sapete bene, che questo è stato possibile per l'esempio di Gesù, con l'aiuto della vostra preghiera e tanti contributi che hanno permesso di fare sperimentare la forza dell'amore che - lo ripeto prendendolo da un discorso di Papa Francesco - è l'esperienza di prendersi cura e responsabilità della felicità degli altri. Io non mi sento molto capace in questo perché ogni volta che cerco di donare o donarmi, prima "faccio i conti"! Dio invece ha un "amore illimitato" e si dona tutto. Con le nostre credenze e regole spesso "accorciamo gli orizzonti di Dio" e rendiamo i nostri gesti di amore così "piccoli", che sembrano quasi un "interesse" a misura di sé stessi. Dio si è donato tutto.

[...]

**P. Ferdinando Cagnin**



Dalla bocca spuntava un solo dente. E' sempre spuntato un solo dente nel sorriso di Mario. O forse più di uno, ma certamente meno del dovuto. La sua bocca portava i segni di una vita che non aveva risparmiato colpi. Sia quando si apriva in un sorriso tenero o - più spesso - in una risata esplosiva e nervosa o anche quando si stringeva per annunciare un pianto da bambino ferito, la bocca di Mario, come fosse un Picasso, prendeva tutto il volto. Le carezze diventavano difficili su quella faccia ossuta e incavata. Ora Mario è morto. Dalla bara spunta un solo dente. E noi, che l'abbiamo conosciuto quando aveva poco più di vent'anni e insieme ai suoi due fratelli feriti, Franco e Nicola, formava un trio che in paese veniva considerato e additato come potete immaginare, tratteniamo le carezze. Mario se n'era andato molti anni fa: da un giorno all'altro gli incontri delle comunità Fede e Luce di Monopoli avevano dovuto fare a meno di lui. Era stato trasferito in una casa protetta, a certificare il fallimento dell'esperimento di convivenza in una casa vera, certo non protetta ma in mezzo alla gente. Avevamo

coltivato la speranza che i tre fratelli Cardone, bastonati dalla vita, davvero potessero trovare una folla di samaritani in grado di portarli via dal gorgo di un destino segnato e "protetto". Non ce l'abbiamo fatta con Mario. E anche Franco e Nicola in questo momento vivono insieme in un istituto e sarà difficile che possano trovare una sistemazione diversa. Perciò tratteniamo le carezze: perché ci sentiamo in colpa. E a me tornano in mente le parole di Jean Vanier in un ritiro di tanti anni fa: "sollevate la pietra!". Sollevate la pietra del senso di colpa che opprime i vostri cuori, levate il masso dal sepolcro di Lazzaro e fatelo uscire. Ma in questa cappella lugubre e disadorna di un cimitero di provincia, io che non andavo a trovare Mario da cinque anni e rivedo spuntare il suo dente quando è troppo tardi, dove la trovo la forza per sollevare il masso? Faccio come sempre: metto in fila i ricordi belli di Mario che ride e mi ripeto che per qualche attimo, per qualche anno della nostra e della sua gioventù, siamo stati per lui samaritani: amici dello scemo del paese, senza paura e senza orgoglio. Ma per poco tempo. E oggi che Mario è lì davanti a me, il poco mi sembra poco e il masso non rotola via.

**Vito Giannulo**

# La disabilità un confine da superare



*“Ve lo dico subito: questo libro è bellissimo. E non potrei dire altrimenti perché Patricia è una mia amica e guai a chi me la tocca. Ho seguito queste 188 pagine ancora prima che fossero pubblicate partecipando al crowdfunding con cui è stata finanziata la pubblicazione. E quando finalmente ho avuto in mano il libro arancione l’ho letto tutto di un fiato. Ho riso, mi sono commossa, ho pensato, mi sono stupita e mi è sembrato di camminare insieme a lei attraverso la sua incredibile vita. Leggere la sua storia è stato per me come entrare in punta di piedi nella sua “stanza” e scoprirne i segreti. Patricia non si è risparmiata niente, ha voluto provare tutto, con forza e determinazione ha superato le sue oggettive difficoltà. E porta a chiederci: ma poi in fondo che cosa è la disabilità? Ciò che ci può rendere difficile la vita a o il modo come gli altri ci guardano?”*  
(Monica Leggeri)

Abbiamo così intervistato Patricia Ciccani dopo aver letto il suo libro, incoraggiati dalla nostra comune amica. Trovate la recensione nella rubrica Libri.

**Ha fatto molta fatica a scriverlo, rispetto alla necessità di dover esplicitare tanta parte del suo intimo?**

Non ho fatto alcuna fatica, forse perché da diverso tempo avevo intenzione di scrivere la mia storia. Nel mio lavoro è stato fondamentale mettere me stessa e i miei

vissuti a disposizione degli altri. La mia disabilità è stata ed è strumento educativo.

**Nonostante la disabilità abbia connotato la sua vita in modo così decisivo è pur vero che alcune esperienze e gli stati d’animo che racconta nel libro non sono poi tanto differenti da quelli di chi disabile non è: in questo senso la sua sembra una vita molto normale. Penso alle vicende legate ai tempi della scuola, dei primi amori, delle difficoltà di relazioni tra pari...e poi le difficoltà per trovare un lavoro...un possibile suggerimento di uguaglianza?**

Credo che questo sia proprio un punto centrale del libro: la mia è una storia comune. Allora perché suscita sorpresa? Perché la disabilità distorce, esalta, affonda, rende peggiore o migliore ciò che per gli altri è normale. Quando la disabilità diventerà una caratteristica e basta, quando non segnerà più un confine, allora una storia come la mia sarà considerata un po’ meno eccezionale.

**Il tema fondamentale del pregiudizio, del quale troppo spesso si è sentita “vittima” ma alcune -poche- volte anche “colpevole”...fa pensare che nessuno possa essere completamente immune. Sembra una prerogativa tanto umana: sapere che guida i nostri comportamenti, da conoscere - decisivo allora il ruolo dei “girotondi” di cui parla nel libro - ma forse non completamente eliminabile?**

Il pregiudizio è un modo “economico”



di rispondere alla realtà che vediamo, apriamo dei cassetti mentali e affettivi dove troviamo le istruzioni su cosa pensare, cosa fare, addirittura cosa sentire rispetto a chi abbiamo di fronte, e non mi riferisco soltanto alla disabilità. Le istruzioni le riceviamo dalle persone per noi significative e più in generale dalla cultura nella quale siamo immersi, soprattutto nell'età della formazione della nostra personalità, quando si radicano le convinzioni più profonde. In questo senso nessuno è immune. Il pregiudizio cambia a seconda della cultura. Il lavoro educativo è il solo, a mio avviso, in grado di eliminarlo completamente. Mi riferisco a un lavoro educativo che intervenga sul piano affettivo e cognitivo, non basta conoscere, bisogna fare i conti anche con i sentimenti che emergono nell'incontro con l'altro.

**Di fronte ad una persona con una disabilità può capitare di mettere in atto comportamenti maldestri, intrusivi, provocatori, indifferenti; anche lei racconta di come alcune osservazioni schiette e dirette sulla sua disabilità all'inizio l'abbiano ferita ma poi, superato il momento iniziale, abbiano dato vita ad amicizie importanti: c'è un modo per uno sguardo, un approccio, "giusto"?**

Lo sguardo "giusto" è quello libero da paure, da parte di chi guarda, ma anche da chi è guardato. È naturale la curiosità che induce a osservare ciò che si discosta dalla nostra normalità. Lo sguardo ferisce quando chi ne è l'oggetto non ha fatto ancora pace con se stesso. Per me le cose sono cambiate veramente quando ho rafforzato la stima di me stessa, anche attraverso il mio lavoro con i bambini, allora lo sguardo, come anche un certo approccio, ha cominciato a scivolarmi addosso.

**Nella conclusione del libro dice che non ha messo radici in nessun ruolo o contesto; afferma che la disabilità è la sola costante della sua vita familiare, lavorativa, affettiva. C'è un legame inevitabile tra i due aspetti?**

Non credo. La mia voglia di scoprire e di sperimentare cose nuove, mi porta a non sposare nessuna teoria, nessun credo, nessuna filosofia, da ogni esperienza prendo qualcosa, la trasformo, mettendoci del mio, questo penso sia indipendente dalla disabilità. D'altra parte non so come sarei e come sarebbe la mia vita senza disabilità.

**Mi ha colpito la sua espressione "tornano i conti" rispetto al ragionamento del lettore che è più probabile che una persona con disabilità sia amata da un'altra ugualmente disabile. Meno probabile invece pensare che l'avere una disabilità dia la possibilità di saper vedere "oltre" la disabilità stessa. Quale dei due ragionamenti è più realistico secondo lei?**

Nessuno dei due è realistico, entrambe le affermazioni partono da assunti sbagliati che non hanno nulla a che vedere con l'amore. Ci innamoriamo perché... difficile dirlo, ma non è un vedere oltre la disabilità, dal momento che la disabilità è parte integrante della persona, e non è neanche una migliore comprensione perché si vive la stessa situazione. Questo è quanto pensa chi ha il terrore di innamorarsi di una persona con disabilità. C'è anche chi si innamora e scappa. Per fortuna però la realtà ci racconta di molte coppie dove non ci si chiede quale peso ha la disabilità di uno o di entrambi, si vive e basta.

**a cura di Cristina Tersigni**

# Porta sfortuna?

Durante un'intervento di sensibilizzazione all'handicap in un liceo, un giovane del quinto anno rifiutò di sedersi su una sedia a rotelle.

Il suo insegnante mi inviò il ribelle. Il ragazzo, pettinato alla "giovane" con un ciuffo di capelli colorati dritti sulla testa, le mani in tasca, lo sguardo sfuggente, mi si avvicina.

*Perché non vuoi provare una sedia a rotelle?*

*I miei genitori mi hanno vietato di sedermi.*

*Perché?*

*Perché porta male.*

*Ma... ma, non è altro che un oggetto a quattro ruote, una carriola migliorata, una vetturetta!*

Preso alla sprovvista, misuro il peso multisecolare delle credenze, questo valico che separa i genitori di questo giovane dal mondo che noi vogliamo costruire.

Cerco un argomento che lo possa toccare da vicino.

Tu sai che il telecomando della televisione originariamente è stato fatto per le persone handicappate. Tu lo usi e ti porta male?

Niente! Il ragazzo mi ringrazia ma preferisce mettersi da parte mentre i suoi compagni scoppiano a ridere cominciando una partita di calcio in sedia a rotelle.

Questo breve racconto evoca le parole di Gesù ricordando che il cieco non ha peccato, né lui né i suoi genitori. La fede ci insegna che niente è legato alla disgrazia e che il peggiore fardello è quello di credere che uno spirito maligno possa per futili motivi, accaparrarsi persone malate o handicappate. Il giovane che ho incontrato stava attraversando una fase difficile. Mi ha ricordato che è urgente liberare i nostri fratelli uomini da questo pensiero alienante, preistorico, idiota.

**Jean Christophe Parisot**

tratto da *Ombres et Lumière* n.205





# Vocazione e disabilità

## “L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore” (1 Sam 16,17)

Una chiamata spesso fondamentale per la nostra vita, più forte e determinante della realizzazione delle nostre ambizioni lavorative, è la chiamata alla vita matrimoniale o alla vita consacrata.

*“Il cammino di fede può portare a una determinata scelta di vita: matrimonio o vita consacrata. In effetti non si parla mai del sacramento del matrimonio o di quello dell’ordine per le persone con deficit ma nemmeno di vita consacrata così si soprassedie ad una serio discernimento vocazionale.”* (“Quando la vocazione è del disabile” di Stefano Toschi 1995)

Una persona con disabilità, oggi può rispondere alla sua vocazione?

In questo numero abbiamo cercato testimonianze di persone con disabilità che hanno risposto alla vocazione per la vita consacrata, per scoprire come hanno potuto realizzare concretamente il desiderio di dire sì alla chiamata del Signore.

Ci siamo chiesti se la situazione si è evoluta anche in questo ambito, se una persona con disabilità ha la possibilità concreta di essere sostenuto/a nel discernimento della propria vocazione e quali Congregazioni religiose accolgono persone con disabilità.

Nella nostra ricerca abbiamo fatto

incontri molto belli e significativi, ma purtroppo anche piuttosto rari — il Roveto di Sant’Ilario vicino Milano, Cristina Acquistapace (persona con Sindrome di Down consacrata nell’*Ordo Virginum*), le Piccole Suore dell’Agnello in Francia — di cui pubblichiamo delle testimonianze nelle pagine seguenti.

Per ciò che riguarda gli uomini, le esperienze sembrano davvero esigue anche se abbiamo trovato qualche testimonianza di alcuni sacerdoti con disabilità fisica. Mentre ancora in Francia, attraverso *Ombres et Lumière* abbiamo scoperto “La Congregazione Notre-Dame d’Espérance” fondata nel 1966, dal monaco benedettino Henri-Marie Guilly, che accoglie sia persone in buona salute che con disabilità psichico o con fragilità fisica, dando loro la possibilità di vivere la vocazione monastica secondo la regola di San Benedetto.

Certamente la strada da fare è ancora molta, ma qualcuno si è messo in cammino, rispondendo ad una voce che diceva “seguimi”, grazie anche a chi ha indicato loro la strada.

**Rita Massi**

# Il senso di una vita e di una scelta

## Il Roveto di Sant'Ilario

*Ci sono persone che di fronte alla propria disabilità non si arrendono e man mano che crescono imparano a lottare per gli ideali in cui credono; è una vocazione. La vocazione di seguire Cristo in castità, povertà e obbedienza. Trent'anni fa Maria Grazia, ragazza in carrozzina chiese all'istituto secolare piccole Apostole della carità di poter entrare nel loro ordine per essere anche lei alla sequela di Cristo. Per 30 anni l'istituto ha resistito alla richiesta, ma alla fine si è convinta della sua vocazione e nel 2001 a Sant'Ilario di Nerviano in provincia di Milano è stato aperto il Roveto, una casa senza barriere, che ospita quattro donne in carrozzina affette da tetra paresi spastica (Maria Grazia, Laura, Nunzia e Francesca.) ed altre consorelle che hanno deciso di intraprendere questa vocazione.*

*Di loro ci parla oggi la consorella Anna Maria.*

Vivo a Nerviano (Mi) nella Comunità dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, insieme ad otto "sorelle", delle quali quattro sono portatrici di disabilità motoria severa: si spostano su carrozzina elettrica e utilizzano il computer per scrivere e comunicare, servendosi di ausili informatici sofisticati.

La loro storia viene da lontano ed è molto interessante: nella Chiesa sono le uniche persone portatrici di disabilità motoria grave, accolte in un Istituto di Consacrate secolari e che vivono in comunità. Grazie all'Associazione "La Nostra Famiglia", dove tre di loro sono state riabilite e hanno respirato la spiritualità del Fondatore, il Beato don Luigi Monza, fondata sulla carità dei primi cristiani e sulla "Piccolezza" del chicco di grano, hanno avvertito, per opera dello Spirito Santo, la consapevolezza di essere chiamate a donare la propria vita al Signore con i voti di povertà, castità ed ubbidienza.



*È proprio vero, che il Signore non guarda all'apparenza, ma guarda il cuore e parla al cuore. "Ogni giorno provo la gioia di sentirmi chiamata da Lui, che è la roccia della mia vita; è il mio Signore, che con la sua vicinanza nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nell'Eucarestia mi incoraggia ad andare avanti." Nunzia*





*“Non occorre svolgere l’apostolato facendo delle grandi opere, ma vivere la volontà di Dio con serenità e determinazione”* **Maria Grazia**

Consapevoli che Dio predilige i piccoli e i deboli, con il sostegno di Monsignor Luigi Serenthà, del nostro amato Cardinale di Milano Carlo Maria Martini, di don Giuseppe Beretta, che tutt’ora segue la Comunità con grande passione e preparazione, nel settembre del 2002 hanno intrapreso il cammino della donazione totale a Dio nella vita consacrata, e sono state accolte nell’Istituto delle Piccole Apostole della Carità. A distanza di 14 anni dal loro ingresso nell’Istituto, testimoniano al mondo che **“nulla è impossibile a Dio”**, come ama ripetere M.Grazia, la maggiore delle “sorelle”.

Il 24 settembre 2015 Laura, Nunzia, Francesca e M.Grazia, hanno celebrato il 10° anniversario di Consacrazione.

Il Beato don Luigi Monza affermava che “non è il fare che conta, ma lo spirito con il quale si compie ogni azione, anche la più semplice”. Francesca, Laura, M. Grazia e Nunzia sono una presenza molto significativa ed importante per le persone del paese: la loro serenità, la loro capacità di attenzione e di ascolto delle pene dei parro-

chiani, con la promessa del ricordo nella preghiera, la loro partecipazione attiva alle celebrazioni, il loro volersi bene, sono un “segno” che parla al di là di ogni discorso e di ogni iniziativa pastorale.

La loro presenza nella nostra comunità sollecita la solidarietà di tante persone che offrono una collaborazione volontaria per il trasporto, per le riparazioni degli ausili ortopedici, per la cura della casa, ecc.

E’ anche una testimonianza che dice alla Comunità ecclesiale che le persone con disabilità non sono solo soggetti da curare ed assistere, ma sono persone che possono dare il proprio contributo per umanizzare la società e renderla più sensibile e attenta agli ultimi, ai diversi, che sono fonte di grandi ricchezze spirituali; stimolo alla solidarietà e alla capacità di ascolto, sempre più difficile da trovare oggi.

Siamo sempre disponibili e felici di accogliere chi desidera conoscerci e trascorrere un po’ di tempo con noi.

**Anna Maria Viganò**  
Info: [www.ispac.it](http://www.ispac.it)



*“Nella mia vita di consacrata secolare sento dal profondo del mio cuore il dovere di dare testimonianza di vita credibile, avvicinando e aiutando le altre persone, dimostrando sensibilità e attenzione verso i problemi dei quali vengo a conoscenza e per i quali prego intensamente.”*  
**Francesca**



Forse, nel pensiero comune, si pensa che i disabili abbiano un modo tutto diverso, rispetto a chi non lo è, di porsi nei confronti della vita e delle scelte che essa comporta. È vero però che ogni persona è unica e affronta la vita a modo suo. Perciò il senso della vita e delle scelte che la persona fa, sia che sia disabile o meno, dipendono da come uno è, da quali valori ha assunto e da come reagisce agli eventi della sua vita. Quando io, che ho una tetra paresi spastica-distonica, terminate le scuole magistrali, mi sono chiesta cosa fare nella vita, non ho detto “sono disabile quindi mi è precluso questo è quello”, ma sono rimasta aperta ad ogni possibilità, cioè ho messo al primo posto il mio essere persona e dopo il mio handicap. Un altro, nelle mie condizioni, forse, avrebbe fatto il contrario. Ci sono però persone che vivono la vita con rabbia e mettono al primo posto solo i diritti della loro disabilità, altri che sono preoccupati solo dei propri interessi e temono il domani rimandando agli altri le proprie responsabilità, altri ancora che si lasciano vivere piangendosi addosso; ma ci sono anche dei disabili che fanno della loro vita un dono: nelle loro attività, nel matrimonio, se è fattibile, e adesso anche nella vita consacrata. Questo è vero per i disabili fisici, che hanno piena facoltà di decidere di sé. Ma vorrei dire che anche ai disabili mentali, pur avendo gravi o lievi difficoltà deve essere difeso la dignità di persona e venire aiutati a vivere una vita degna. Solo nel rispondere di sì al Signore ho trovato piena libertà. Ora con le mie consorelle, disabili e no cerchiamo di vivere la carità dei primi cristiani, il volersi bene, e testimoniare così,

alle persone che ci incontrano, che è bello vivere nell'amore. L'amore, la realizzazione di sé, la gioia, tutti li cercano in modi diversi, io li ho trovati, li ho intravisti in Dio, e li cerco il Suo Amore e scoprirlo sempre più nella mia vita, il viverlo nel rapporto con gli altri, questo dà senso a tutta la mia esistenza.

“La Misericordia va ben oltre il perdono delle colpe: essa è la forza propulsiva. Oh, se fosse stato per me, mi sarei fermata alla prima contraddizione, interna ed esterna a me, ma Dio mi ha dimostrato, e continua a farlo, che c'è sempre un “oltre”, un “modo” per vivere le contraddizioni, i problemi del quotidiano, che poi si risolvono secondo lo stile di Dio. Ci vuole fiducia nel Signore per vedere le contraddizioni sanate.

Ecco due pennellate chiave, misericordia e ripartenza, che danno colore e movimento a tutte le altre sfumature: le fatiche, le gioie, il lavoro, la fraternità, la preghiera, l'apostolato. Queste pennellate vanno disegnando un quadro colorato e formano la mia sequela di Cristo.

Concludo con l'ultima grande pennellata da una frase del Beato Luigi Monza, che rappresenta per me l'ideale ultimo a cui vorrei arrivare e verso cui sono ancora in cammino: “Quella carità che non si arresta a metà strada, ma sa giungere fino in fondo perché la volontà la guida e sa vedere nei nemici gli amici, che sa annullarsi per potersi donare maggiormente agli altri.”. Questo è un ideale altissimo di Amore, è di un rosso vivissimo, è l'Amore di Gesù stesso.”

**Laura**

# Non possiamo restare dei Peter Pan a vita

*Cristina Acquistapace resta l'unica consacrata, con la Sindrome di Down, che conosciamo in Italia. Ombre e Luci la intervistò nel numero 2/2009. Abbiamo scelto alcune frasi di un video, realizzato a cura del Centro Nazionale Vocazioni, in cui Cristina ci aiuta a riflettere sul valore ed il significato di una vocazione, sui passaggi necessari per rispondere ad una chiamata che come lei stessa dice, esige una risposta intera.*

Sono stata cresciuta dai miei genitori non come se fossi normale ma come una figlia.

Ho avuto la fortuna di andare in Africa, in terra di missione dalla zia suora dove ho visto molta povertà però dove ho anche sperimentato la più grande gioia che una persona possa mai sperimentare. La gioia di una vocazione, di una chiamata, una speciale chiamata.

Lo shock più grande penso che i miei genitori l'abbiano sperimentato quando invece di parlare di vocazione ho parlato proprio di consacrazione. "Che cosa ti consacri a fare?" mi dicevano. "Mamma", le ho detto, "hai capito che io devo vivere la mia vita e non la tua? Quando Dio chiama, le mezze risposte non servono!"

Non è stato facile, i tempi non erano ancora maturi per la chiesa degli uomini.

E solo grazie ad alcune persone che ho incontrato nel mio cammino, ce l'ho fatta, come il vescovo di Crema mons. Oscar Cantoni, responsabile delle vocazioni di quel periodo.

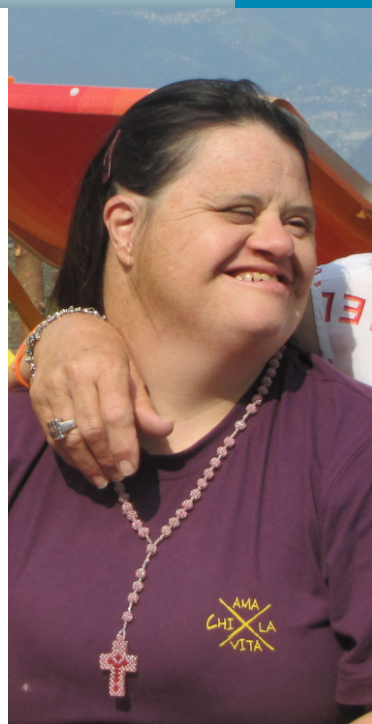
Avete presente quando si decide di fare una scampagnata in montagna? Arriva un punto in cui ci sono tanti piccoli sentieri e uno non sa che via prendere, quale vocazione intraprendere... a un certo punto da lontano si avvicina una figura e dice: *seguimi!* tu che fai? Puoi seguirlo o no,

ma man mano che si sale su per la montagna, si vedono dei paesaggi bellissimi e si vedono anche delle persone e tu cerchi di vivere la tua storia, la tua vocazione in mezzo a quelle persone, dentro la tua storia. Alla fine si è arrivati insieme agli altri in un prato bellissimo pieno di fiori nel quale tu raccogli quelli che durante la tua vita hai seminato. Se hai seminato amore raccogli amore, se hai seminato vento raccogli bufera. Io penso che l'inferno e il paradiso è l'uomo che se li sceglie, che se li costruisce, è l'uomo che li decide, usando bene o male la libertà che il Signore gli ha donato. Tutto lì!"

Avere il cromosoma 21 è un po' complicato. (...) Non so se ve ne rendete conto che abbiamo un Padre nel cielo che gode e gioisce nel prendere in braccio la propria creatura quindi perché negargli questa grande gioia, lasciamoci portare in braccio".

Bisogna prima o poi abbandonare il paese dei balocchi in cui viviamo perché dobbiamo prima o poi diventare grandi. Dobbiamo diventare grandi, non possiamo restare dei Peter Pan a vita."

**Cristina Acquistapace**







## Spiritualmente, le Piccole Suore non sono *handicappate*

*A Le Blanc, nell'Indre, la comunità delle Piccole Sorelle Discepolo dell'Agnello, da 30 anni a questa parte accoglie anche delle suore con sindrome di Down. Riconosciuta dalla Chiesa, questa fondazione atipica pone delle domande sul livello di consapevolezza della vocazione di una persona con disabilità mentale. Madre Lina, la superiora, e dom Jean Pateau, abate di Fontgombault e assistente spirituale della comunità, ci danno alcuni parametri di riferimento.*

### Come è nata la comunità delle Piccole Suore discepolo dell'Agnello?

**Madre Lina:** Tutto è iniziato dall'incontro con Veronica, affetta da sindrome di Down. Da catechista ero stata in contatto con delle persone handicappate e mi sentivo chiamata ad una vita consacrata che fosse accanto ai più piccoli. Vedendo Veronica, ho avuto come una luce: lei aveva la vocazione. Con un'altra suora, abbiamo allora affittato una casetta in una città della Touraine, al fine di fondare una comunità che permettesse a Veronica di vivere la sua vocazione religiosa. Gli inizi furono molto modesti. Poi suor Veronica ha attirato altre ragazze come lei e siamo così arrivate a Le Blanc.

### Quali sono i criteri di una reale vocazione religiosa per una ragazza Down? Il discernimento è diversa da quello di una vocazione "normale"?

**Don Jean Pateau:** Nel valutare la vocazione, bisogna sempre aver presente che è Dio che ha edificato questo monastero e la comunità. A partire dal momento in cui il Signore ha un progetto di vocazione su un'anima, bisogna disporre le cose affinché questo progetto possa realizzarsi. E il superiore della comunità è al servizio del progetto di Dio su questa persona: deve solamente discernere qual è la volontà di Dio. Da parte di Dio le anime sono anime,

Non ci sono da una parte quelle che non sono handicappate e dall'altra quelle che lo sono.

**Madre Lina:** Per tutte le vocazioni è la stessa cosa. Si tratta di vedere se la persona matura, cresce all'interno della comunità e si sente felice. E' quasi più facile vederlo in una persona trisomica perché non nasconde niente, tutto è messo alla luce del giorno! E sa sentire perfettamente se è nel convento la sua casa. Le persone trisomiche hanno intuito.

### Alcuni fattori possono falsare la valutazione come ad esempio la pressione dei familiari?

**Madre Lina:** E' importante che non ci siano i familiari dietro alla ragazza. Quando ho accolto la Piccola Sorella Veronique, all'inizio è venuta da sola con il treno. In precedenza era venuta a fare uno stage per un mese di vacanza per poi tornare nel suo Centro, per un anno. Quando l'abbiamo accolta nella comunità, è stata una vera e propria avventura perché i familiari di Véronique erano piuttosto reticenti. Comunque le famiglie restano vicine alla Comunità. E' importante per le sorelle Down, perché questi legami affettivi sono essenziali. Inoltre sono tutte sotto curatela o tutela.

**Dom Jean Pateau:** La questione è stata affrontata più volte con altri religiosi della Diocesi, che si ponevano delle domanda circa l'accoglienza di queste suore con disabilità mentale. Alcuni si domandavano se questo non era un mezzo per i parenti di dare un contesto di vita comunitaria ad una figlia diventata adulta. Ma questo aspetto emerge rapidamente

al momento della valutazione, visto che i genitori non sono presenti. E Madre Lina si renderà conto se la postulante è lì per chiamata di Dio o per volontà dei genitori. A quel punto bisognerà avere sufficiente fermezza per poter dire ai genitori che se tutto ciò rende un servizio a loro non lo rende certamente alla loro figlia, perché lei non si trova nel posto giusto.

### La mancanza di libertà può costituire un ostacolo?

**Dom Jean Pateau:** Se essere libero, significa essere indipendenti da ogni legame con la propria vita futura, questo è impossibile. Ognuno è dipendente dalla propria storia personale. La libertà è avere sufficiente capacità per dire: "Si io resto. Mi dono con i miei limiti" Tuttavia bisogna valutare con molta attenzione. Pronunciare dei voti religiosi, non è una cosa unilaterale, ma al contrario la persona si dona e la Chiesa riceve. E' per questo che la Chiesa è prudente e protegge questa libertà accordando un tempo di valutazione molto più lungo per un impegno religioso definitivo.

Talvolta per proteggere questa libertà, la Chiesa preferisce differire i voti definitivi di una persona perché sente che la consapevolezza della persona non è ancora totale.

### L'handicap mentale è un facilitatore o un ostacolo per la vita spirituale e contemplativa?

**Dom Jean Pateau:** Per la loro vita ed il loro dialogo diretto con il Signore, le Piccole Sorelle ci danno una lezione di semplicità. E questo è essenziale per la contemplazione e la vita

spirituale. Ed accade perché la loro vita spirituale non può che essere feconda. Al momento della vestizione di Suor Maria, Suor Geraldine, che è meno autonoma delle altre, manifestava tutta la sua felicità. Loro vanno direttamente all'essenziale. Il nostro rapporto con Dio dovrebbe esser più simile a questo tipo di relazione.

**Madre Lina:** Durante la messa resto sempre emozionata nel sentire la Piccola Sorella Géraldine dire: "Gesù guarisci Géraldine" invece di dire "Signore, non son degna di riceverti, ma di soltanto una parola ed o sarò guarita". Spiritualmente le Piccole Sorelle non sono handicappate. Conoscono tutti i personaggi della Bibbia e sanno molte cose.

**Che cosa porta alla Chiesa una piccola comunità come quella delle Piccole Sorelle Discepoli dell'Agnello?**

**Madre Lina:** Una comunità come la

nostra ricorda che il Signore sceglie e parla ai cuori dei poveri: "**Padre, proclamano la tua lode: ciò che tu hai nascosto ai saggi ed ai sapienti, lo hai rivelato ai più piccoli.**"

**Dom Jean Pateau:** Molte normali comunità vivono un costante impoverimento per il diminuire delle vocazioni e l'invecchiamento. Le piccole Sorelle Discepoli dell'Agnello possono dare una speranza a queste altre sorelle consacrate. .... Personalmente riparto sempre, dalla casa delle Piccole Sorelle, con la gioia nel cuore perché sono semplici e vivono nell'istante presente. Mi ricordano che se noi non ritorniamo ad essere come dei bambini, non entreremo nel Regno dei Cieli. Di fronte ai tanti bambini Down che oggi vengono abortiti, questa Comunità diventa profetica.

**Informazioni raccolte da Florence Chatel**

Da OeL n° 205/2015

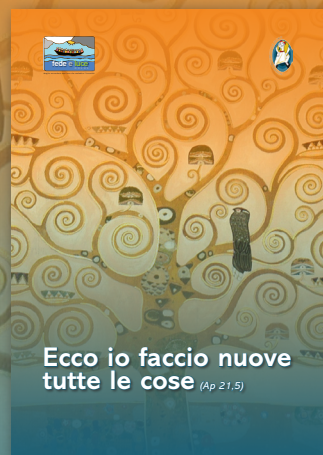
10-12 Giugno 2016  
Giubileo degli ammalati e delle persone disabili

**Ecco io faccio nuove tutte le cose** è un piccolo sussidio pensato in vista del Giubileo della Misericordia; vuole essere un aiuto per tutti, sia per chi avrà la possibilità di partecipare con la propria Comunità, sia per tutti coloro che lo vivranno a casa, nelle proprie realtà locali, così come papa Francesco ha indicato, chiedendo di aprire tante "porte sante", perché a tutti fosse possibile fare esperienza della misericordia del Padre.

Attingendo in particolare alla parola di Jean Vanier, abbiamo voluto offrire un piccolo itinerario di misericordia sugli aspetti più quotidiani che viviamo a Fede e Luce: *la chiesa, la persona fragile, la comunità, la famiglia e gli amici.*

Buon cammino a tutti, verso la Misericordia del Padre, perché tornando a quella sorgente possiamo anche diventare sempre più "misericordiosi come il Padre".

**Don Marco Bove**



Disponibile da maggio 2016  
Richiedi la tua copia scrivendo a  
pubblicazioni@fedeeLUCE.it





# Cercare la Bellezza là dove è nascosta

Incontrai (o mi scontrai!) per la prima volta con la realtà dell'handicap tanti anni fa quando, adolescente, partecipai a una colonia-servizio dell'Opera Don Orione. Con il cuore pieno di desiderio ma anche dell'ingenuità dei miei diciassette anni, vissi quindici giorni stupendi con questi "ragazzi": fu molto bello, ma anche molto impegnativo; i ragazzi avevano anche gravi patologie e andavano assistiti in tutto, lavati, vestiti, imboccati. A volte provavano sentimenti di angoscia e violenza verso sé stessi o gli altri, che mi lasciavano confuso e impacciato. Ma anche gesti di grande tenerezza e desiderio di comunione, che mi allargavano il cuore. Alla fine dell'esperienza, un desiderio si faceva strada nell'animo: dedicare la mia vita a queste persone così speciali. Passano gli anni con tante esperienze di volontariato e gli studi di pedagogia, e scelgo di iniziare la mia esperienza di lavoro occupandomi proprio di educazione speciale nell'Opera Don

Guanella. Dopo altri anni di esperienza e discernimento, eccomi oggi religioso fra i Servi della Carità, dove continuo il mio apostolato fra i nostri "buoni figli" occupandomi soprattutto, con altri confratelli, di offrire loro percorsi di catechesi speciale e vivendo con loro momenti di preghiera e la celebrazione domenicale dell'Eucaristia.

Quello che più mi commuove e per me, religioso consacrato, è di grande esempio e stimolo è la capacità di sintonizzarsi con la dimensione spirituale e il loro grande amore e desiderio di incontrarsi con Dio. Quando ogni settimana vado in mezzo ai "miei ragazzi" per l'incontro di catechesi, mi sento accolto in un clima di grande entusiasmo e gioia: a volte gli educatori mi mandano messaggi raccomandandomi la puntualità, perché già dalla mattina i ragazzi sono in fibrillazione! Con loro commentiamo insieme un brano della sacra Scrittura e

poi proponiamo un gesto simbolico o la realizzazione di un disegno a tema. Spesso immagino il Signore sorridere nel vedere il nostro gruppo radunarsi nel Suo Nome, per conoscere la Sua Parola e crescere nella comunione tra noi. E quando la domenica partecipo alla santa Messa con le ospiti della nostra Casa femminile alla Nocetta, resto stupito e commosso dall'impegno che le ragazze mettono nel partecipare alla liturgia, collaborando anche attivamente e con grande maestria nel servizio all'Altare. Dopo la Messa ci ritroviamo per riprendere insieme il Vangelo e ogni volta è una festa!

Un evento di particolare importanza del nostro gruppo di catechesi è stata la prima Comunione vissuta da uno dei ragazzi: insieme abbiamo commentato delle immagini che illustravano la liturgia della Messa e il significato dell'Eucaristia, partendo dal Vangelo del chicco di grano che morendo porta frutto. Il giovane, che a volte sembrava un po' distratto, ha invece dimostrato di aver compreso benissimo concetti anche difficili ed astratti quando ne riparlava con gli educatori.

Alla fine di questi incontri abbiamo organizzato nella Chiesa dell'Istituto una Messa con la presenza dei compagni e dei familiari, e Valerio è stato ammesso alla Comunione Eucaristica.

Subito dopo, ha portato all'Altare una preghiera di ringraziamento con le proprie parole, composta con l'aiuto degli educatori, e l'ha letta fra la commozione di tutti.

Questo evento mi ha spinto ad interrogarmi sull'importanza anche nelle parrocchie di formare catechisti per una "catechesi speciale", di modo che le per-

sone con disabilità non si sentano escluse dalla comunità ecclesiale. La presenza di Opere come la nostra, con uno specifico carisma di carità, deve infatti diventare occasione di collaborazione e non una "oasi" alternativa, extra-ecclesiale, perché la disabilità spaventa o rompe il programma.

Ricordo sempre le parole che papa Giovanni Paolo II pronunciò anni fa visitando proprio la nostra Casa di via Aurelia Antica: "è facile innamorarsi della bellezza che si vede, più difficile cogliere la bellezza invisibile". Davvero i nostri ragazzi con disabilità a volte non sono fisicamente attraenti, non possono fare discorsi impegnati e dalla società dell'efficienza sono considerati di poco valore; eppure hanno un'anima luminosa e sanno cogliere i significati più profondi e veri della vita.

Per entrare in sintonia con loro è necessario anche per noi essere veri, pulirci gli occhi e il cuore per saper cogliere la Bellezza là dove è nascosta e in superficie non si vede. I nostri "buoni figli" sono per noi immagine, manifestazione e tramite dell'Amore di Dio, che da onnipotente si è fatto debole; e spesso quando sto con loro sento il bisogno di "contemplare" questa loro bellezza ripetendo le parole di Gesù:

"Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli".

I miei ragazzi mi insegnano ogni giorno il senso della mia vocazione e vivere la mia vita "con" e "per" loro sarà ogni giorno l'avventura più bella.

**fr. Stefano Biancotto, SdC**



## Un ponte in un guscio di noce

“In quale contesto immagino il futuro di mia figlia?”. Questa la domanda che si poneva Anna Maria Canonico, architetto, educatrice, madre di due figlie, la maggiore delle quali ha 18 anni, è sordo cieca con una disabilità intellettiva. Mentre completava i suoi studi di pedagogia speciale la risposta che si dava, insieme al marito, era legata alla speranza che la figlia continuasse a trovare nel suo contesto di vita, nella sua casa e nel suo quartiere anche la possibilità di una vita futura.

Anna Maria per la sua tesi ha svolto una ricerca a tappeto sul suo territorio, un municipio di Roma, alla ricerca delle realtà associative lì insediate individuandone obiettivi e attività. Indagine che ha fatto emergere una specifica carenza (credo estensibile in altre realtà non solo romane...) riguardo alla formazione delle persone con disabilità psico-sensoriale una volta terminata l'età scolastica.

Il dato non stupirà. Però la sistema-

icità data alla ricerca in un territorio relativamente circoscritto, la volontà di non creare doppioni con qualcosa di già esistente e cercare un risvolto concreto a questa necessità, ne fa un'esperienza interessante.

Nasce così l'Associazione Guscio di noce. Nell'accoglienza delle Suore della Provvidenza, nella cui struttura sorse la prima casa per minori in stato di difficoltà della capitale circa trent'anni fa, l'associazione ha trovato alcuni spazi per la sua attività. Per queste suore, chiunque si presenti loro in cerca di aiuto diventa parte della loro missione. Un guscio di noce è ben poca cosa per attraversare il mare ma il poco che hanno lo mettono a disposizione per venire incontro alle necessità di chi incontrano. E così hanno risposto ad Anna Maria, che conoscevano come volontaria nella casa famiglia.

Il guscio di noce rievoca la difficoltà del compito prefissato... ma se questa è la risorsa, anche secondo il carisma



delle Suore della Provvidenza, bisogna fidarsi e confidare anche in questa. L'associazione si occupa di formazione (insegnanti, volontari, operatori del settore) e di accompagnamento delle famiglie (genitori e fratelli della persona con disabilità). Con il progetto Binario 18 intende sostanzialmente far da ponte tra la persona e la comunità in cui vive.

È certamente troppo presto per dare una valutazione significativa; in sostanza si cerca di mettere in contatto una possibile realtà accogliente nel contesto di vita della



persona (un ristorante, un laboratorio, un attività artigianale...), osservare e formare la persona in un arco di tre anni nei laboratori interni perché sviluppi una potenzialità che le renda possibile divenire *risorsa* per la realtà individuata. Non si mira solo ad un'inclusione lavorativa che, realisticamente, può non essere sempre possibile per tutti ma soprattutto all'inclusione sociale di quella persona. Anche il servizio di assistenza domiciliare può assumere nuovi significati come sottolineava l'assessore ai servizi sociali del municipio all'inaugurazione: 30 anni fa questo servizio ha significato far emergere una necessità di attenzione alla famiglia e alla persona disabile grave. Ma il domicilio non può essere solo la casa. Fino a che si fa parte della scuola si beneficia di un contesto collettivo che ha un grande valore: purtroppo nella maggioranza dei casi questo sembra finire proprio al termine degli studi.

Il progetto si realizza in una sede che ha spazi arredati al fine di sviluppare le potenzialità, anche di autonomia, della persona sordo cieca, realizzati con la supervisione della Lega del Filo d'oro, riferimento diagnostico e terapeutico italiano per queste patologie. L'inserimento nel percorso non ha costi per l'utenza. Il personale è attualmente impegnato a titolo gratuito. Obiettivo perseguito, quello dell'autofinanziamento.

Un progetto certo ambizioso che ha molti partner significativi: genitori ed educatori, l'Università Salesiana con alcuni suoi insegnanti e, seppur non dal punto di vista economico, gli enti pubblici preposti.

La Provvidenza per ora non sembra mancare.

**a cura di Cristina Tersigni**

## Qualche raggio di sole in Siria...

Cari amici,

Vorrei condividere con voi alcuni momenti di vita che portano un po' di luce fra le ansie, le paure e la tristezza di questi tempi.

Ad Aleppo viviamo quotidianamente nella speranza che il nuovo giorno porti con sé un lieve miglioramento. Non riusciamo a capire quello che succede. Bombe e missili si abbattono continuamente sulla nostra città e dalle strade si odono di frequente gli spari delle armi da fuoco. Ogni giorno ci giunge notizia della morte di nuovi martiri. Tuttavia, continuiamo a lavorare, a scambiarci visite e a spostarci in altre città.

Ogni tipo di genere alimentare, pane, frutta e verdura è ancora disponibile, ma la fornitura di acqua potabile e l'erogazione di energia elettrica vengono continuamente interrotte. Gli impianti di distribuzione possono rimanere bloccati per settimane; le persone sono stanche

di dovere andare in cerca di acqua, avventurandosi con bottiglie e taniche fino ai pozzi scavati dalle autorità per supplire all'emergenza idrica. La mancanza di elettricità può essere sopperita con l'utilizzo di generatori, ma non tutti possono permetterselo; i più poveri ne sono esclusi. La Siria soffre inoltre per l'esodo continuo di giovani e di famiglie. Ogni settimana vediamo partire amici, parenti, vicini: la gente affronta ogni sorta di pericolo per raggiungere l'Europa. E la pace sembra ancora così lontana. Eppure continuiamo a vedere, udire ed essere testimoni di qualche luce che rischiara le nostre giornate. Ne condividerò alcune con voi.

Sono rimasta molto colpita dalla forza d'animo di una donna. Sulla sua casa si era abbattuto un missile Hawn, portando con sé morte e distruzione. Mi ha detto: "Mio marito è andato a seppellire nostra figlia, ma io sono rimasta per ripulire la



## ایمان و نور - سوريا Faith and light - Syria

casa e togliere le macchie di sangue, perché fra poco rientreranno i nostri altri figli”. Era straziata dal dolore, piangeva, ma lasciava aperta la porta della vita. Quella donna restava disponibile alla vita.

Una ragazza mi ha raccontato che tutte le perdite da lei subite sembravano avere accelerato la sua vita. Mi ha detto di non avere nemmeno il tempo di piangere la scomparsa di amici, parenti, e vicini: “Una volta, desiderando sentire un mio amico, ho provato a chiamarlo al telefono, poi mi sono ricordata che non c’era più; era morto alcune settimane prima”.

Le comunità interreligiose sono molto importanti; nei tempi di crisi, le persone con un handicap sono le più vulnerabili, sono le ultime di cui ci si occupa, e si dà la precedenza agli altri figli. Le famiglie vivono così tante preoccupazioni, così tante ansie e paure, da avere meno tempo da dedicare al figlio disabile; lo ascoltano meno, gli parlano meno, non gli spiegano tutto quello che succede. Durante la riunione di una comunità interreligiosa, una madre ci ha raccontato tutta la sua fatica, e di come fosse

ormai sull’orlo di un esaurimento. Aveva per questo pensato di consultare uno psichiatra, ma proprio allora era stata invitata a un incontro della comunità interreligiosa (un raggio di luce), e dopo qualche riunione ci ha detto: “Ora non sento più la necessità di andare da uno psichiatra; mi sento rincuorata, non so cosa stia succedendo, non è cambiato niente, ma mi sento meglio; ho visto mio figlio felice, ho incontrato altre donne come me, gli amici della comunità mi hanno accolta e hanno accolto mio figlio; questa è una vera famiglia e sento di farne parte”.

La settimana scorsa, sono andata con una persona a casa di Serjio, un mio amico di Fede e Luce, che festeggiava il compleanno: è stato felicissimo di vederci; la festa si è svolta nella più assoluta semplicità, con un dolcetto e una tazza di caffè. Non eravamo in tanti; abbiamo riso, chiacchierato e cantato, abbiamo rievocato momenti vissuti insieme, alcuni lieti, altri tristi; poi, come è sua abitudine, Serjio ci ha invitati a pregare. Per me è stato come un raggio di sole nell’oscurità, potere celebrare la vita quando tutto intorno vi è morte, incontrare



amici in un tempo di divisione, trascorrere istanti sereni nonostante la guerra, vivere momenti di pace interiore in mezzo al caos.

Sono stata inoltre invitata alle nozze di una coppia di amici: erano le tre del pomeriggio; un orario insolito, perché ad Aleppo i matrimoni si celebrano di sera, e i festeggiamenti si svolgono da mezzanotte fino al mattino seguente. E' stato bello vedere gli sposi circondati dagli amici che la guerra non aveva portato via. Non c'era sfarzo nei nostri vestiti, nei regali, né nella festa: tuttavia noi eravamo lì insieme a loro per festeggiare il loro impegno, per sostenerli con il nostro incoraggiamento. La loro scelta è stata veramente coraggiosa, data la situazione attuale; una scelta fondata sul desiderio di andare avanti, sulla fede nella vita, sulla speranza nell'avvenire, benché nulla faccia presagire un futuro sereno a breve termine. La loro decisione ha acceso una grande luce di speranza, in mezzo a una gioventù disperata. Questo tempo di crisi ha ricordato a noi testimoni il vero mistero del matrimonio.

Il nostro modo di agire mi ricorda l'uomo stolto del Vangelo: abbiamo costruito il nostro senso di sicurezza (la nostra casa) su sogni virtuali, sulla sabbia (una bella casa, la salute, il denaro, gli amici, il benessere, un buon lavoro, una famiglia, dei figli, l'istruzione, una buona posizione, una buona reputazione),



persino su Dio che sta dietro tutto questo.

Ma quando è arrivata la crisi (la pioggia, le inondazioni e il vento), tutto ciò è crollato e tutti sono rimasti profondamente delusi, perduti, sradicati. Pensano che la vita non abbia più senso, che non vi sia più un futuro, che non esista più un Dio. Nel mio caso, ho ripensato alla struttura della mia casa, del mio senso di sicurezza, e ho capito che ha bisogno di maggiore ascolto e obbedienza alla Parola di Dio. Quando il mio senso di sicurezza sarà radicato nell'amore di Dio, la mia visione della vita, del futuro, di me stessa, degli altri e anche del mio nemico sarà del tutto diversa... e niente e nessuno potrà togliermela.

Mi è capitato di vedere alla televisione un'intervista a una piccola rifugiata irachena di dieci anni. Ha spiegato come fosse cambiata la sua vita, ha raccontato tutto ciò che aveva perduto, la casa, la scuola, parenti, vicini, i giochi. Si chiedeva dove fosse la sua migliore amica, di cui non aveva più avuto notizie. Il giornalista allora, passandole il microfono, le ha offerto la possibilità di lanciare un appello agli amici. Quello che mi ha maggiormente colpito è stato il fatto che la bambina non nutriva odio alcuno verso coloro che avevano costretto lei e la sua famiglia a fuggire dal proprio paese; li perdonava, pregava per loro e chiedeva a Dio di perdonarli.

Per favore, pregate per i siriani, per la pace e per me. Grazie.



**Mirna**



## Riscoprire ciò che unisce i cuori di tutti

L'incontro del papa Francesco col patriarca di Mosca Cirillo a Cuba, anche se breve, è stato indubbiamente un evento storico, un incontro che ha suscitato speranze per l'unità e la concordia tra i cristiani. Da parte di Roma c'era da tempo un desiderio ardente per un incontro. Mosca però era diffidente. Perché? Davvero le cose adesso sono cambiate tra cattolici e ortodossi?

Il mondo cattolico è stato mosso dagli anni '50 in poi da un desiderio di rinnovamento, di riconciliazione. Il mondo ortodosso non ha lo stesso atteggiamento; ha vissuto per molti secoli e vive ancora in un atteggiamento di resistenza per difendere e vivere la propria fede. Resistere contro i Turchi, i Musulmani, il comunismo, gli influssi occidentali, e anche la propaganda cattolica.

Nella mentalità dei popoli le cose cambiano molto lentamente. Venti anni soltanto dopo il crollo del comunismo sovietico, l'atteggiamento dei popoli non può cambiare. e prevale un atteggiamento di difesa di fronte all'occidente e alla chiesa cattolica.

Per i cattolici capire la Chiesa come un'entità mondiale, internazionale, radi-

cata in molte nazioni e allo stesso tempo unita, che la persona del papa rappresenta ed esprime, è un'idea naturale. La Chiesa è universale e l'unità dei Cristiani è un compito di tutti. Invece bisogna capire che il mondo ortodosso è composto dalle chiese ortodosse costituite su base nazionale. Esiste la chiesa della Grecia, quella della Bulgaria, quella della Russia ecc.; è così da secoli, anzi le chiese locali hanno avuto un ruolo essenziale per la formazione delle nazioni, e poi hanno difeso la loro nazione in periodi difficili. Dunque ogni chiesa nazionale deve occuparsi dei compiti suoi e non immischiarsi negli affari degli altri, perché il territorio nazionale è anche il territorio della chiesa nazionale. Interferire è un'offesa ed una contestazione. Perciò le comunità ortodosse disperse nel mondo (la diaspora ortodossa), sono organizzate secondo la nazione. A New York troveremo il vescovo degli ortodossi Greci, poi il vescovo degli ortodossi Russi, dei Romeni e così via. Esiste, certo, il concetto della chiesa universale, ma questo è teorico, astratto. Invece per un cattolico è molto concreto e reale. L'autorità papale unisce le chiese di ogni nazione. L'unità della

chiesa universale non è una urgenza per l'ortodosso medio.

Gli Ortodossi non capiscono perché ci deve essere un papa, testa visibile di tutta la chiesa nel mondo. Loro hanno come modo di governo il sinodo. Tutte le decisioni importanti devono essere prese nel sinodo. Esiste un presidente il cui ruolo è di permettere al sinodo di lavorare: non conduce il sinodo (almeno in linea di principio) e non interviene nel territorio degli altri. Il sistema opposto per gli ortodossi è quello papale. Il mondo ortodosso ha sempre lottato contro il "papismo", fin dallo scisma, nell'XI secolo.

Dunque cominciamo a capire che il cammino verso l'unità dei cristiani non è una cosa semplice. Esiste una lunga storia di divisione, di opposizione, di conflitti, ecclesiali, ma anche nazionali, tra Polacchi e Russi o tra Tedeschi e Russi, ecc.

In questo contesto cosa ci divide veramente e cosa ci unisce? La risposta, in breve, dipende dalla mentalità di quello che la dà. Ci sono tante differenze che non sono un problema: nelle tradizioni liturgiche e nei costumi locali, le diverse lingue, i diversi riti di celebrazione, la diversa musica sacra, la diversa arte religiosa, l'architettura ecc. Ci sono costumi e regole diverse: clero sposato, pietà popolari intorno alle icone, le reliquie ecc. Molte differenze di tipo liturgico non sono un problema. Esiste la fede comune, in Cristo, nel Vangelo, al Dio unico e trino, abbiamo gli stessi sacramenti, la venerazione dei santi e della Madonna, la stessa struttura della chiesa con i monaci, i preti, i diaconi, i vescovi, le chiese locali e i sinodi. Ci riferiamo tutti alla Scrittura e alla Tradizione della chiesa. Si tratta veramente della stessa fede, della stessa Chiesa.

Però ci sono anche divergenze e opposizioni che vengono dalla storia e di natura te-

ologica o ecclesiale. Dalla storia viene il sentimento degli ortodossi che sono stati vittime dell'espansionismo, o dell'imperialismo religioso di Roma. Sotto questo influsso, nel XVI secolo, alcune chiese ortodosse locali sono diventate cattoliche pur mantenendo le loro tradizioni orientali, come avvenne in Ucraina, in Romania e in altri posti. Sono le chiese dette Uniate, o dei Cattolici Orientali. Per gli ortodossi è sempre il risultato di aggressione romana. Cosa fare? Abolire queste chiese locali che contano dieci o dodici milioni fedeli? Impossibile. D'altronde questi cattolici sono stati anche loro perseguitati dagli ortodossi, hanno mantenuto il loro cattolicesimo con grandi sacrifici. La questione rimane una problema, soprattutto da parte ortodossa.

Poi ci sono alcune differenze dottrinali. La più importante, quella del primato del papa di Roma, è la sola che conta. Per molti ortodossi il primo dei vescovi è quello di Roma secondo la tradizione di sempre. Ma la vera questione è: con quali poteri? Gli orientali non hanno mai conosciuto tutto questo centralismo cattolico e non sono disposti ad ammetterlo. Bisogna ripensare il funzionamento della chiesa, e non è facile per nessuno.

Malgrado le divergenze, i pastori delle chiese si incontrano non come nemici, ma come fratelli. Danno un'immagine di unità. Dopo secoli di separazione fanno dei passi l'uno verso l'altro. Sentono il bisogno di riconciliazione, di unirsi come discepoli di Cristo. Siamo in movimento e ci sono dei segni di una volontà di unione, la memoria di una fratellanza, la consapevolezza della volontà del Signore che ci vuole uniti. Allora nel cuore di tutti i Cristiani c'è consolazione e speranza.

**Teodoro Kontidis sj**  
**Atene**





## Riuniti in preghiera

Assisi 2015. Al Pellegrinaggio per festeggiare i 40 anni di Fede e Luce in Italia è presente anche una delegazione di Cipro. Faccio con loro un mini consiglio regionale nel giardino dell'albergo e poi, chiacchierando con il vice-coordinatore provinciale, Peppinos, la butto là: "L'anno prossimo ricorreranno i 30 anni di Fede e Luce a Cipro, sarebbe bello fare anche lì da voi un pellegrinaggio". Peppinos fa solo un gesto del volto, quasi una smorfia, come per dire "Non è una cattiva idea!", poi la cosa finisce lì.

E invece non è finita lì. I Ciprioti ne parlano tra loro e inizia a delinarsi un bellissimo anno di festeggiamenti.

Nel frattempo *Kimata* mi chiede di prendere il ruolo di Coordinatore Provinciale per quattro anni. In una delle tante volte che ci sentiamo via skype, Peppinos mi comunica che organizzeranno due eventi: l'apertura dei festeg-

giamenti a Nicosia, a fine gennaio, e poi un pellegrinaggio nel monastero del Kikkos, invitando delegazioni di tutti i paesi che hanno camminato a fianco di Cipro.

Mi sembra una bellissima idea e decido di partecipare all'apertura dei festeggiamenti insieme alla mia famiglia. Peppinos è felicissimo di sapere che andrò a fare visita alle comunità di Cipro e io so già che saremo trattati come re, come succede sempre quando ci rechiamo in quella bella isola.

All'arrivo ci accoglie Josephine, che sarà nostra ospite e nostra guida per tutto il nostro soggiorno.

Il giorno dopo mi reco con Peppinos a Kurmakitis, nella zona occupata. Cipro, infatti, vive ancora oggi una ferita aperta: quella di una nazione divisa in due, a seguito dell'invasione turca nel 1974 che portò alla creazione della

Repubblica Turca di Cipro del Nord, uno stato riconosciuto a livello internazionale solamente dalla Turchia; oggi i Greco Ciprioti chiamano quel territorio “la zona occupata”. Non entro nel merito politico di tutta questa situazione; mi limito a ricordare la sensazione strana che si prova a passare un checkpoint in cui i Ciprioti devono esibire i passaporti per superare una fascia di terreno minato che taglia in due Nicosia - “l’ultima capitale europea a essere ancora divisa da un muro” come recita una targa al confine - e tutta l’isola ed entrare in un luogo diverso per lingua, popolo e paesaggio che, per il mondo, “non esiste”. Per giungere a questa situazione c’è voluta una guerra, con morti e deportazioni, ma ora si sta aprendo uno spiraglio di riunificazione, lentamente, com’è naturale visto che quello che è successo non è facile da dimenticare e perché molte cose sono cambiate.

Oltrepassiamo paesi, a volte abitati solo da militari turchi ma dov’è presente una chiesa frequentata da fedeli cristiani che, dalla parte greca, vengono qui ogni domenica a celebrare la messa: la religione nella zona occupata è fondamentalmente islamica, quindi i Cristiani vengono a celebrare la liturgia quaggiù per evitare che le chiese restino inutilizzate per mancanza di fedeli. Dopo un’oretta di viaggio, arriviamo a Kurmakitis, il paese dov’è nato Peppinos, dove vive la sua famiglia d’origine e dov’è insediata una comunità di Cristiani Cattolici Maroniti.

Anche questo paese ha subito i disagi della divisione e, per molti anni, gli abitanti non hanno potuto incontrare i loro cari che erano rimasti nella parte greca dell’isola. Ora si sta lentamente ripopolando e si sta anche pensando di creare laggiù una piccola comunità di Fede e

Luce. Certo, la maggioranza delle persone che vive lì è anziana, ma una comunità di Fede e Luce potrebbe essere un piccolo segno di annuncio di pace.

Partecipo alla messa con l’Arcivescovo, Mons. Antoine Soueif Youssef, in occasione di un evento molto importante per i Maroniti, la festa dei tre Patriarchi, e ascolto la Messa celebrata in greco, arabo e aramaico. L’accoglienza di tutti è splendida, come sempre.

Il pomeriggio, tornati a Nicosia, iniziano i festeggiamenti veri e propri per i 30 anni di Fede e Luce. Siamo ospitati in una sala molto antica, di proprietà dello Stato, dove le comunità hanno esposto una bellissima mostra fotografica che riepiloga tutto il cammino fatto in questi anni. Sono presenti molti sacerdoti, l’Arcivescovo Maronita e, per la prima volta, un delegato dell’arcivescovo ortodosso Krisostomos (che, per mia fortuna, parla benissimo italiano). Iniziamo con una preghiera ecumenica, tenuta sia dall’Arcivescovo che dal delegato. Vedendoli insieme, prima nella preghiera e poi seduti a chiacchierare cordialmente, non posso fare a meno di pensare a come Fede e Luce riesca, nel modo più semplice, a creare concordia laddove ci sono divisioni: con l’incontro, la conoscenza reciproca, la creazione di legami d’amicizia. La riunificazione dei Cristiani, e in particolare delle chiese cattolica e ortodossa, può presentare mille difficoltà, ma, come sempre, sono i nostri ragazzi a insegnarci qual è la strada da seguire per andare oltre tutti questi problemi: l’amicizia, l’ascolto, l’accoglienza, il farti sentire desiderato, la consapevolezza che sei importante per quello che sei e non per quello che dovresti essere.

La giornata poi prosegue con una processione con l’accensione delle candele, quindi si susseguono una serie d’interven-



ti: i tre che sono stati coordinatori nazionali/vice coordinatori provinciali (Maria, Josephine e Peppinos) descrivono 10 anni per uno, intervallati da altri interventi di genitori e ragazzi. Ad ogni intervento si costruisce un'enorme barca. L'ultimo pezzo (l'albero e la vela con un bellissimo disegno della barchetta di F&L) lo fanno montare a me e alla mia famiglia.

La sera tutti ospiti a cena dalla responsabile di comunità ortodossa. Bellissima serata, grande abbuffata.

Domenica, dopo la messa nella cattedrale maronita di Nicosia, ci ritroviamo tutti nel luogo del giorno prima e mi fanno parlare per una mezz'ora di Kimata... in inglese!!! Tra le varie cose, butto lì la possibilità di far nascere una nuova comunità ortodossa in una zona di Nicosia dove non siamo presenti: il sasso è lanciato!

Dopo un pranzo insieme, giunge il momento dei saluti. Tornati in Italia, portiamo tutti nel cuore le immagini che ci hanno accompagnato in questi giorni: l'abbraccio dei ragazzi, l'ospitalità di Josephine, il sorriso di Padre Mikalis, la disponibilità di Peppinos, l'accoglienza di tutti. A settembre torneremo per festeggiare ancora, con agli amici di altri paesi che hanno camminato insieme alle comunità di Cipro.

**Pietro Vetro**



## DALLE PROVINCE

L'appuntamento con la rubrica dedicata alle Province di Fede e Luce è rinviato al prossimo numero. Ci scusiamo con i lettori.





# Libri

Consigliateci libri da recensire su  
[ombreluci@gmail.com](mailto:ombreluci@gmail.com)

**Ombre e Luci**  
Via G. Bessarione, 30  
00165 Roma



## **MAURIZIO ARDUINO** **Il bambino che parlava con la luce**

Ed. Cittadella, 2015  
123 pagine

Maurizio Arduino, psicologo e psicoterapeuta con lunga e diversificata esperienza nel campo degli “autismi”, racconta la vita di quattro bambini dal momento della diagnosi fino al raggiungimento dell’età adulta: Silvio che guarda il mondo attraverso la luce, Cecilia che lo ricerca nell’oscillazione di una corda, Matteo che si rifugia nella matematica ed Elia che corre per calmare i propri demoni. Con veridicità e delicatezza descrive la loro vita, le loro problematiche e quelle vissute dalle loro famiglie, dai medici e dagli insegnanti.

Di fronte a certi comportamenti apparentemente incomprensibili – perché Silvio fissa il vuoto per ore? Perché ha crisi isteriche una volta entrato per l’ennesima volta in una stanza che conosce bene? – l’autore si sforza di spiegarne le motivazioni e le soluzioni, quando possibili, con estrema linearità. Emerge la necessità di un approccio integrato della famiglia, della scuola, degli operatori che devono agire in sincronia come un unico meccanismo al fine di dare continuità e stabilità alla persona autistica. Anche quando non saranno più bambini... ogni sforzo profuso durante l’infanzia e adolescenza rischia di essere infatti totalmente vanificato dall’assenza di una reale soluzione prospettica per questa fase della vita. - **Eleonora Capizzi**

Patrizia Ciccani



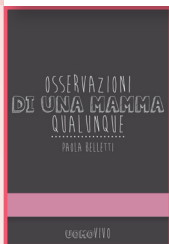
Zia, lo sai che  
sei un po' strana?!

## **PATRIZIA CICCANI** **Zia, lo sai che sei un po' strana?**

Ed. SP Joy, 2015  
188 pagine

Un racconto autobiografico, appassionato, scritto con l’occhio di chi sta “dall’altra parte” e guarda con ironia e severità l’imbarazzo e le paure che i “normodotati” provano nel confrontarsi con le persone con disabilità, molto probabilmente perché costretti a mettere a nudo quelle che sono le proprie difficoltà. Si ripercorre la sua vita dai suoi primi anni in una scuola speciale e poi al coraggioso inserimento in una scuola “normale”. Per arrivare alle esperienze lavorative come docente di giovani futuri pedagogisti. E quale docente di pedagogia migliore di lei, “laboratorio” vivente di tante emozioni: “come un laboratorio di un falegname... così nel mio laboratorio... pensieri e sensazioni si rielaboravano nel confronto con me fino alla costruzione di una relazione tra pari”.

È la storia della gioia di vivere e di vivere in un mondo pieno di imperfezioni e contraddizioni, che fa ancora fatica a convivere con la disabilità; tra strani e bizzarri incontri, anche surreali, che faranno ridere di gusto ma lasceranno a volte l’amaro in bocca. *Zia, lo sai che sei un po' strana?!* Nel titolo, una domanda. Ma io credo che per Patrizia sia una risposta. Una risposta alle sue, alle nostre domande. Chi leggerà il libro scoprirà perché. - **Monica Leggeri**



**PAOLA BELLETTI**

## Osservazioni di una mamma qualunque

Berica Editrice, 2015

154 pagine

Post e articoli di una giovane donna raccolti in un libro acquistabile on line sul sito della casa editrice. Le riflessioni di una vita "qualunque" in ricerca, nei passi quotidiani e ordinari di moglie, madre, quando possibile lavoratrice, nel cuore sempre figlia di Dio. La seguiamo nel turbinio dei suoi pensieri e considerazioni: ogni occasione del quotidiano è utile e proficua per confrontarsi con la Buona Notizia, anche quando il buono fa fatica a trovarsi. Momenti di vita gioiosi e dolorosi, rabbiosi ma da affidare... soprattutto nel confronto con il mistero del dolore innocente, vissuto nella grave malattia di uno dei suoi quattro figli. Qualcuno ne ha scritto che, leggendolo, si ride e si piange: certamente, si vive. - **C.T.**

PER RAGAZZI



**R. J. PALACIO**

## Il libro di Julian

A Wonder Story

Giunti, 2015

128 pagine

A seguito del grande successo riscontrato da *Wonder*, un romanzo che parla della vita scolastica di un bambino dal viso deformato (ne abbiamo parlato nel n.4/2013), R.J. Palacio torna a scrivere di un altro protagonista della scuola Beecher Prep. Julian è un ragazzino all'apparenza molto duro; per come tratta Auggie è presto etichettato come il bullo della scuola. Dal suo punto di vista però le cose non sono così semplici: scavando in profondità Julian non è tanto diverso da tutti gli altri bambini, si comporta con tale durezza per non lasciare intravedere le sue fragilità. Una sorta di corazza protettiva che nemmeno (anzi soprattutto) i genitori riescono a schiudere. *Il libro di Julian* è un'eccellente costola del romanzo madre ma si legge piacevolmente anche non conoscendone gli antefatti, poiché dipinge una storia parallela a *Wonder* dedicata all'insicurezza dei rapporti interpersonali nell'infanzia, in una dimensione totalmente indipendente. - **M.C.**

PER RAGAZZI



**R. J. PALACIO**

## Il libro di Christopher

A Wonder Story

Giunti, 2016

121 pagine

Una giornata dell'amico più caro di Auggie - il ragazzino affetto da una sindrome che comporta gravi malformazioni del cranio e del volto - ormai lontano da lui dopo il trasloco in un'altra città. La lontananza non è tale però da far dimenticare il ruolo che ha avuto e ha l'essere amici di una persona con una faccia così "fenomenale". Certe esperienze e certe amicizie segnano per sempre, soprattutto se valgono uno sforzo in più. - **C.T.**

# Viola e il bullismo

Di bullismo Viola ne sente parlare spesso. Progetti di legge, piani e strategie *ad hoc*, gli immancabili finanziamenti: ogni volta che dalle cronache emergono nuovi episodi nelle scuole è una gara a chi propone la soluzione più assurda e inutile. Perché, come in tante cose della vita – specie quando in salita –, per cambiare davvero qualcosa, pensa la bambina, basterebbe avere la sensibilità di immedesimarsi nelle situazioni che si vogliono sanare. Per farlo potrebbe essere d'aiuto la letteratura, con la sua capacità di oggettivare le vicende e di guardarle con l'occhio dell'altro.

Viola pensa in particolare a due romanzi che ha letto da poco, *A Wonder Story – Il libro di Julian* (Giunti) di R.J. Palacio e *Melody* (Feltrinelli) di Sharon M. Draper: entrambi con protagonisti ragazzini problematici, tra disabilità fisiche e disagi familiari, sono romanzi che non fanno la morale. Semplicemente raccontano la storia da un altro punto di vista.

*Il libro di Julian* è il seguito di *Wonder*, la storia di August Pullman, un bimbo di 10 anni con i connotati del viso stravolti dalla sindrome di Treacher Collins che, dopo anni di istruzione in casa, affronta la scuola in prima media, tra le apprensioni dei familiari e le reazioni dei compagni, divisi tra chi scopre in lui un amico intelligente e spiritoso e chi con cattiveria si accanisce sul suo aspetto. Il romanzo ha avuto un tale successo che i fan hanno chiesto all'autrice di continuare il racconto: *Il libro di Julian* è dunque un nuovo capitolo della

vicenda, un ulteriore punto di vista, dopo le molteplici voci che ce la raccontavano nel romanzo d'esordio. E se nel primo il centro era appunto August, qui invece il protagonista è Julian, il bullo che per mesi lo perseguita, chiamandolo fenomeno da baraccone e riservandogli scherzi crudeli. Sveglia, sempre simpatico a tutti, Julian diventa alla fine il grande escluso, in una totale inversione di ruoli con la sua vittima.

*Melody* ha invece al centro un'undicenne affetta da tetraplegia spastica, detta anche paralisi cerebrale, condizione che limita l'uso del corpo ma non la mente: Melody non può parlare, non può camminare, non può scrivere. E se quasi tutti – medici e insegnanti compresi – sono convinti che non abbia capacità di apprendimento, in realtà la bambina scoppia di cose da dire: è la più intelligente e preparata della scuola, ma nessuno lo immagina finché un computer non le darà finalmente la voce che non ha mai avuto.

Non manca la sofferenza in queste storie. Il mondo dei grandi e dei piccoli non è pronto ad ascoltare e a vedere la persona al di là di ciò che il suo aspetto parrebbe raccontare. Quel mondo di esclusi confinato sempre più nel suo bozzolo – “Forse pensano che siamo così ritardati”, pensa Melody, “che non ci importa di essere trattati come se fossimo invisibili”. Indifferenza, ignoranza e cattiveria sono sempre in agguato, un passo avanti è cancellato da un balzo molto più indietro. Sono storie delicate, ma anche molto vere. Storie



# IL TUO 5 PER NOI VALE 1000 MOMENTI

DI ACCOGLIENZA



DI CONDIVISIONE



DI FESTA



DI PREGHIERA

Sostieni l'Associazione Fede e Luce Onlus con il tuo 5X1000

Da oltre 40 anni, le comunità Fede e Luce accolgono le persone disabili mentali e le loro famiglie.

Sostienici, a Fede e Luce il tuo 5 vale 1000.

Scrivi il nostro codice fiscale nel riquadro dedicato alle onlus.

**96000680585**

